

INTERCETTAZIONI

LO SCONTRO SUL COLLE

«SUBITO NUOVE NORME»

Il Pdl: al capo dello Stato la stessa sorte che fu di Silvio, ciò dimostra l'urgenza di una nuova legge sulle intercettazioni

«Sono estraneo a manovre per condizionare Napolitano»

Berlusconi: non gioisco per gli attacchi, giusto sollevare conflitto di attribuzione

● **ROMA.** Anche Silvio Berlusconi (con 24 ore di ritardo e sul «Foglio» del consigliere Giuliano Ferrara) si mette nella fila di chi risponde alla chiamata di Giorgio Napolitano e si pronuncia contro «ogni torbida manovra destabilizzante». «In questi mesi tormentati il Quirinale è stato oggetto di attenzioni speciali e tentativi di condizionamento impropri, e brutali, ai quali sono completamente estraneo, dei quali sono un avversario deciso», conferma l'ex premier per il quale il Capo dello stato «è un impeccabile servitore della Repubblica» e bene ha fatto a sollevare un conflitto di attribuzione. Contro la procura di Palermo, s'intende, certo non contro il settimanale di Mondadori Panorama, che ha fatto solo il suo lavoro.

Intanto il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso lancia l'allarme: «come nel '92 oggi assistiamo ad una ulteriore destabilizzazione fatta da menti raffinatissime contro la magistratura e contro il capo dello Stato», ha spiegato confermando che a suo avviso è in atto un tentativo di destabilizzazione politica.

E mentre il Cavaliere spiega di avere con Napolitano «un rapporto consolidato e leale», a difesa del Presidente della Repubblica (e con lui dell'Istituzione italiana più alta), si schiera tutto il partito di Berlusconi, aggiungendo però una postilla: a Napolitano oggi tocca la stessa sorte che fu di Berlusconi ieri, ciò che dimostra l'urgenza di una nuova legge sulle intercettazioni.

Il Pd alza preventivamente il ponte levatoio e con Donatella Ferranti, capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, fa sapere che sarebbe inutile «tentare un blitz chiedendo la calendarizzazione del testo Alfano» nei lavori d'Aula. Ma il Pdl parte dall'assunto - come spiega per primo al mattino Alfredo Mantovano - che non si può intercettare e poi pubblicare, condizionando la vita repubblicana: «ieri il Premier e oggi il Presidente della Repubblica».

Napolitano come Berlusconi: ecco il teorema. Si invoca perciò la nuova legge sulle

intercettazioni (anche se i ministri Severino, Cancellieri e Riccardi, nel ribadire solidarietà al Capo dello Stato, fanno capire che non è questa la priorità).

Ma da Bondi a Gasparri, da Cicchitto alla Biancofiore, si chiede di non usare due pesi e due misure, di sdegnarsi ma anche di intervenire per stroncare il malcostume dei giudici di intercettare e poi diffondere, che si tratti del Presidente della Repubblica, di Silvio Berlusconi o del più anonimo dei cittadini.

Anche la Lega, con il governatore Zaia, chiede che «non ci siano cittadini di serie A e di serie B sulle intercettazioni», mentre la Padania in un'editoriale si spinge a chiedere le dimissioni di Napolitano, in alternativa chiamato a «sbrogliare la matassa autorizzando la pubblicazione delle intercettazioni». Pubblicare le carte: lo chiede anche il direttore di Libero Belpietro, mentre quello di Panorama Mulè conferma «il tentativo di ricatto», ma certo non architettato dal settimanale Mondadori. Intanto Massimo D'Alema chiede a Panorama di rivelare chi gli ha fornito quelle informazioni.

Nel rimpallo di accuse si chiama in causa ancora la Procura di Palermo. «Ho avuto l'impressione di una manovra: contro il Quirinale e contro le altre istituzioni democratiche, a cominciare dalla magistratura», ribalta il Procuratore aggiunto Antonio Ingroia. «È possibile che tutto questo possa essere utilizzato, legittimamente, da coloro che chiedono una restrizione, un giro di vite sul piano delle intercettazioni», ragiona intanto il Procuratore Capo Francesco Mes-sineo, parlando di «desiderio non dico di ricatto, ma di condizionamento, di influenzare in qualche modo i più alti organi dello Stato».

«Noi che abbiamo vissuto nelle istituzioni sappiamo quello che Giorgio Napolitano ha fatto per difendere l'autonomia della magistratura e oggi è paradossalmente messo sotto accusa per questo. È una cosa assurda di fronte alla quale non si può fare finta di

niente» sottolinea, intervenendo a Reggio Emilia alla festa del Pd, il presidente dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «Si tratta -osserva Casini- di fare i conti con un'idea di giu-

stizialismo che è antitetica ai principi di democrazia liberale e ai principi di giustizia reale».

Milena Di Mauro

Il conflitto di attribuzione

